



MILANO. Veronica Pivetti è la «brunetta» destinata a fare contrasto, sul palco di Sanremo, con la biondissima Eva Herzigova. Ha una spiccata cadenza milanese e si chiama così perché, racconta, «quando mia madre era incinta, i miei genitori andarono a uno spettacolo di Janacci e si divertirono molto a sentirlo cantare la canzone Veronica». Una famiglia di artisti (il padre Paolo è regista e autore teatrale, la madre Grazia Gabrielli, attrice e figlia del glottologo) tutt'altro che convenzionale, nella quale, in fondo, la figura più stravagante è quella della sorella Irene diventata incredibilmente presidente della Camera dei deputati. Veronica invece è rimasta nel solco della tradizione familiare.

Quando ha deciso che avrebbe fatto l'attrice?

«Ho iniziato a 7 anni come doppiatrice e non ho mai smesso. Comunque non ho mai perso un giorno di scuola e per molto tempo questa è stata la mia unica fonte di reddito. A me lavorare piace moltissimo, forse perché sono abituata e penso di avere molta energia da spendere. Appena ho una pausa, entro in crisi».

Qual è il lavoro fatto finora che le è piaciuto di più?

«Credo di non poter essere io a dirlo. Però una cosa posso dire: a me piace molto chiacchiere e forse la cosa più bella che ho fatto finora sono le interviste».

Nel film di Lina Wertmüller «Metameccanico e parrucchiere in un turbine di sesso e politica» lei recitava il ruolo di una leghista e c'erano molte battute che riguardavano sua sorella. La divertiva questo gioco?

«Mi divertiva recitare con Lina Wertmüller. Ma non c'è stata nessuna prevaricazione della parentela sull'astoria».

Ma lei è leghista?

«Non credo proprio. Non c'è niente di più lontano da me».

Dunque l'unità nazionale non corre pericoli da partessa?

«Per carità».

Ma non ha proprio niente in comune con sua sorella?

«Siamo sicuramente molto diverse, ma non c'è nessuna rivalità tra di noi».

E tra lei e la Herzigova?

«Neanche. Eva è un altro pianeta rispetto a me. Io rifugo dalla competizione perché so che perdo. Sono questa qui: se interessa l'articolo, si compra. Se no è lo stesso. Non cerco consensi. E non per presunzione, ma perché trovo che sia suicida. Certo, risultare simpatica fa piacere, ma non mi propongo di piacere a tutti. Anche per pigritia».

Spero che la pigritia la salvi dal diventare, dopo l'exploit sanremese, una conduttrice televisiva tutt'altro. Chissà quante proposte lestaranno facendo.

«Gli show me li hanno proposti fino all'altroieri. Ma ho scelto il film».

Ha fatto bene. E ora che tipo di attrice vuole diventare?

«Sarei presuntuosa a dire che voglio diventare attrice comica o drammatica. Non lo so. Se prima rifiutavo 3 proposte, ora ne rifiuto 30. Cerco di scegliere con serietà. Mi irrita quando vedo servizi televisivi girati sui set cinematografici, sentite che tutti dichiarano: ci siamo divertiti. E chi se ne frega? Bisogna chesi divertano gli altri».

È mai stata tentata dall'idea di cambiare mestiere?

«Veramente ho studiato all'Accademia di Brera e fino ai 18 anni ero convinta che avrei fatto la pittrice. Poi, per overdose, mi sono presa una pausa e ho mollato la pittura. Io nella vita cerco i maestri e la mia maestra delle elementari è stata una delle persone più importanti per me. Ho avuto un'infanzia bellissima e penso ancora che quelli siano stati gli anni più belli. Anche all'Accademia avevo un maestro, ma credo che un vero maestro a un certo punto deve darti un calcio nel sedere e ti deve dire: vai!».

Il suo maestro non lo ha fatto?

«Esercitava su di noi un'attenzione esagerata. A un certo punto ho sentito che dovevo disintossicarmi e ancora mi disintossicavo. Comunque il mio maestro mi ha insegnato delle cose fondamentali: ad odiare il formalismo e i pregiudizi. Chiunque sia schiavo di pregiudizi per me è un idiota».

Allora per lei Bossi è un idiota?



Luca Zennaro/Ansa

Si preparano per Sanremo gli «angeli» di Vianello
Veronica: «Voglio divertire con ironia»
Eva farà la «bella con anima»

Trampolino per due

Eva Herzigova e Veronica Pivetti nella foto in alto il logo del 48° Festival di Sanremo

Pivetti: «Non farò la solita valletta Ma sarò me stessa»

«Ah! Questo lo ha detto lei. Io non voglio offendere nessuno. Volevo dire che odio i pregiudizi sia negativi sia positivi. La vita è lunga, almeno si spera. E se non dovesse essere lunga, pazienza. Da morta comunque non me ne curerò».

Tornando a Sanremo, è consapevole che sul palcoscenico dell'Ariston lei corre più rischi degli altri?

«Li corro tutti. Perché Vianello è un grandissimo attore e non un presentatore. È uno che la sa lunga, ma, un grande, rispettato da tutti i giornalisti e non credo che ci sarà nessuno pronto a sparare su di lui. Eva poi ha un ruolo chiaro: deve essere bellissima ed è bellissima. Se dovranno fare il tiro a segno, lo faranno su di me. Un po' per il paragrafo precedente sui pregiudizi, e

un po' perché ho il ruolo meno definito. Vado a fare esattamente quello che sono. Se no, avrebbero scelto un'altra. È difficile essere una persona e non un personaggio. Ho un certo tipo di prontezza e di umorismo che spero si sposi con quello di Vianello. Non vado a fare la buffona, ma a portare una figura femminile che finora non si è vista: finora sono andate a Sanremo donne molto decorative».

Però ci è andata anche Sabrina Ferilli, che certamente è decorativa, ma anche una brava attrice.

«Sì e infatti, quando ho visto la Ferilli ho pensato che qualcosa stava cambiando. Perché Sabrina è una che dice la sua, un'ottima attrice ma anche una persona viva. Quando mi hanno detto che ero nella ristretta, ho pensato: speriamo che

sia tanto ristretta da contenermi. E continuavo a telefonare per avere notizie».

Allora ci teneva molto a partecipare!

«Sì, certo. È comunque lo spettacolo dell'anno».

E ora qual è la preoccupazione maggiore: il look o le cose che dovrà dire?

«La preoccupazione maggiore è quella di non snaturarmi. E questo racchiude tutto: il look e quello che dovrò dire. Si tratta di una macchina fagocitante. Io, per esempio, credo di non avere mai indossato un abito da sera in vita mia e lì ne dovrò portare tanti. Ma questo è lavoro: bisogna essere eleganti e va bene così. Tra gli stilisti ho scelto Gai Mattioli perché è quello che mi fa sentire più mio».

Qualche papera l'ha messa in preventivo?

«Qualche papera, dice? Dovrò dribblarle, ma non mi preoccupa. Non è l'esame di maturità. Siccome sono l'ultima appendice di questa operazione mastodontica, ho messo in preventivo un 20-25% di incontrollabile. Mi impegno per non superare questa percentuale».

Maria Novella Oppo

Herzigova: «Io, vamp col sogno di fare la mamma»

MILANO. «Senza i filtri dei fotografi e i trucchi delle passerelle, sul palco di Sanremo conoscerete la vera Eva». Detta dalla platinata top che lanciava sguardi di ghiaccio dalla pubblicità di un reggisenio maggiorato, la promessa suona quasi minacciosa. Ma gli dalle pedane e fuori dal set, Eva Herzigova svela tutto il suo delicato romanticismo di ragazza dell'Est. Così, a tu per tu con questa creatura di 28 anni, partita da Ljvovino, in Cecoslovacchia, appena sedicenne, e assunta alla gloria delle passerelle mondiali, si scopre che sul palco dell'Ariston insieme a Veronica Pivetti e a fianco di Vianello, vedremo una vamp tutta famiglia che sogna «di diventare mamma».

Come vive questo impegno di Sanremo?

«Come un'opportunità per potermi esprimere completamente senza la mediazione di un'immagine pubblicitaria o del look di uno stilista».

Vuol dire che sul palco dell'Ariston non reciterà, come sulle passerelle?

«Vorrei dare tutta me stessa: la vera Eva Herzigova. Non si può stare in scena a lungo, senza tirar fuori la propria personalità più autentica. Altrimenti, risulti poco credibile».

Cosa rappresenta per lei Sanremo?

«Un ricordo d'infanzia: uno dei pochi programmi che arrivavano nell'Est, portando una ventata di Europa. Con un piccolo apparecchio registravo dall'audio tv le nuove canzoni italiane, perché i dischi non si trovavano».

Che emozioni le suscitava la

«La stregua di un grande sogno impossibile da realizzare».

Quando si muove nella dimensione super lusso della top model, non le vengono mai in mente le ristrettezze economiche in cui ha vissuto da bambina?

«Della mia infanzia e del mio paese ricordo solo la solidarietà e l'amore della famiglia. Forse ero troppo piccola per capirne di economia. O forse era troppo grande l'amore dei miei, perché soffrissi di qualcosa».

Dall'Est all'Ovest: che idea ha del sexy-gate di Clinton?

«Mi sembra un presidente molto capace. Per questo sarebbe forse più importante lasciarlo lavorare».

Torniamo a Sanremo: di quanto saliranno le sue quotazioni dopo il Festival?

«Non lo so e non voglio parlare di soldi».

Sul palco dell'Ariston indosserà abiti di Versace. Ha un ricordo personale dello stilista scomparso?

«Anni fa posai nella sua villa sul lago di Como per alcune foto di Newton. Trascorrendo con lui qualche giorno, mi colpì il suo forte senso della famiglia, come solo un uomo mediterraneo può avere».

Bella, buona, sensibile e romantica la Herzigova sembra proprio perfetta. Ma c'è un peccato di Eva?

«Di quella biblica o dell'Herzigova?»

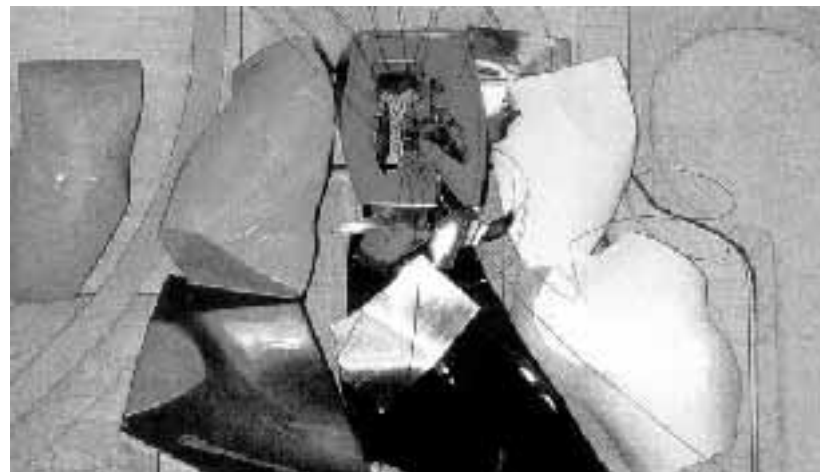
Gianluca Lo Vetro

In costruzione a Seattle l'Experience Music Project, un fantastico edificio progettato da Frank O. Gehry
Una chitarra fatta a pezzi: ecco il museo per Hendrix

Una complessa, colorata, avveniristica costruzione dedicata al grande chitarrista, alla musica e alla cultura rock e pop. Sarà finita nel 1999.



Jimi Hendrix e il bozzetto del Museo della musica contemporanea di Seattle



Città della musica? Chissà. Spazi per il rock? Forse. Mentre Roma discute e si estenua su cittadelle più o meno periferiche, stadi, prati e piazze concesse e prestate, Seattle progetta un Museo della musica contemporanea e lo affida all'architetto più famoso del mondo in questo scorcio di millennio: Frank O. Gehry. Il creatore di quello straordinario oggetto architettonico che è il Museo Guggenheim d'arte contemporanea di Bilbao, è anche l'autore di questo Experience Music Project. Significativo fin dal titolo, il museo è dedicato a Jimi Hendrix e alla produzione musicale delle regioni del nord ovest degli Stati Uniti, affacciate sul Pacifico.

Il complesso, che sorgerà sulla 5th Avenue, nei pressi dello Space Needle a Seattle e verrà completato entro l'anno prossimo, prevede la realizzazione di servizi vari su una superficie di oltre 43.000 metri quadrati e di un museo dedicato alla musica contemporanea, alla creatività e alle innovazioni della musica

e della cultura popolare americana. La sua forma è un puzzle caleidoscopico costituito da un grappolo di elementi colorati e ricurvi che rimandano, simbolicamente, ai frammenti di una chitarra spezzata, una classica Fender Stratocaster, violata e distrutta, come nei finali

dei concerti di Jimi Hendrix o degli Who. Gehry, come suo solito, «decostruisce» lo spazio, disarticola le parti dell'edificio fino a mettere in discussione la forma e la struttura del tutto. I volumi ondulati dei corpi di fabbrica ospitano, oltre agli spazi espositivi, una libreria, uffici

amministrativi e depositi. La struttura del museo di Seattle è in acciaio e calcestruzzo, mentre i rivestimenti esterni sono in mosaico di vetro colorato su base di resine epossidiche, acciaio inossidabile e piastrelle di vetro colorato, cavi in titanio. Il museo è composto da sei corpi

di fabbrica: la Sky Church, la Crossroads, il Sound Laboratory, l'Artist's Journey, l'Electric Library e l'Educational House. L'area centrale è occupata, appunto, dalla Sky Church, uno spazio dove si incontrano i flussi del pubblico e rimanda al potere della musica di riunire le persone per un consumo di emozioni collettive. Gli spazi espositivi della Crossroads, forniscono ai visitatori un percorso nelle diverse esperienze e tradizioni della musica popolare. Il Sound Laboratory è un vero e proprio laboratorio musicale che permette di sperimentare i modi di creazione ed esecuzione musicale; l'Artist's Journey è un viaggio nelle vite degli artisti e ne ripercorre vite, esperienze e formazione, inquadrando nelle epoche in cui vissero. La Electric Library è un archivio multimediale delle collezioni conservate nel museo ed è organizzato in servizi accessibili direttamente o per via telematica. La Educational House, infine, fornisce supporti didattici per l'approfondi-

mento di quanto è esposto nelle varie sezioni del museo; inoltre permette la pratica di varie attività musicali. L'edificio è attraversato da una monorotaia, costruita per l'Esposizione mondiale del 1962, che lo collega al centro della città

Frank O. Gehry, nato a Toronto nel 1929, ha iniziato la sua attività di progettista indipendente nel 1962. Oggi è il maggior rappresentante della corrente che va sotto il nome di «decostruttivismo» ed è considerato da Bruno Zevi, l'erede della corrente organica e di Franklin Lloyd Wright. Tra i suoi progetti più celebri c'è la sua casa di Santa Monica, considerata un manifesto della sua architettura; il California Aerospace Museum, l'American Center di Parigi, il museo Weisman a Minneapolis, il Centro di Comunicazione Emr a Bad Oeynhausen in Germania, il palazzo per uffici della Nazionale-Nederlanden a Praga e il museo Guggenheim a Bilbao.

Renato Pallavicini